Unità Sport

Neanche il tempo di smaltire l'ebrezza dell'esordio del campionato, e i maghi della pedata si trovano già immersi nel primo, probante, collaudo europeo. Dopodomani le tre massime competizioni continentali passano al vaglio del primo turno le 128 protagoniste. Per le sei italiane l'esordio da sempre traumatico, questa volta potrebbe essere meno amaro del solito, considerato l'anticipo con cui è «partito» il campionato per lasciar spazio, la prossima estate, al Campionato europeo.

Quest'anno c'è il Milan, che torna a respirare aria di Coppa dei Campioni dopo due lustri abbondanti di esilio forzato. C'è la Juventus che tenta l'avventura di Coppa delle Coppe. E altre magnifiche quattro, il Torino, l'Inter, il Perugia e il Napoli, che vanno a difendere i colori italiani nel contesto di quella che si può, a buon diritto definire la «vera» verifica del calcio europeo, cioè la Coppa Uefa. Sarà l'ultima volta, comunque, che quattro compagini italiane saranno ammesse alla competizione. Infatti nelle classifiche a punti per nazioni che vengono stilate ogni quinquennio tenendo

Sei squadre italiane all'esame «europeo» Chi rischia di più?

conto dei risultati delle squadre di club a livello europeo, l'Italia è precipitata dal terzo al nono posto, andando a finire nel terzo gruppo di nazioni, cui appunto spettano di diritto due squadre.

Per l'ultimo esame europeo «allargato» comunque le italiane si presentano con ovvi, fieri propositi. E' il Milan che va a cercar maggiore gloria, in Portogallo. Un esame severo, in una Coppa dei Campioni che già vide i trionfi rossoneri, vista la consistenza dei lusitani, che hanno in Gomes, a quanto dicono, il «folletto» in grado di ubriacare qualsiasi difesa.

La Juventus invece ospiterà in casa, per la Coppa delle Coppe, gli ungheresi del Raba Eto. Non è una grande squadra, considerato anche il mediocre livello complessivo del calcio magiaro in questo periodo. Comunque nell'ultima di campionato gli ungheresi hanno strapazzato per 5-0 il Beckeskaba. Per Trapattoni e i suoi è un avvertimento.

Per la Coppa Uefa, Inter, Perugia, e Napoli rimangono in sede, ricevendo le visite rispettivamente degli spagnoli del Real Sociedad, della Dinamo Zagabria e dell'Olimpiakos Pireo. Il compito più difficile sembra quello degli umbri. Difficilissima invece la trasferta del Torino a Stoccarda. Avrà di fronte un «undici» forte, compatto con quel Hansi Müller, giovane stella del calcio europeo, che la scorsa settimana, in nazionale contro l'Argentina, ha fatto vedere grandi cose. E' Radice avrà il suo daffare per contenerlo.

r. o.

Roma-Milan, dopo tanta paura, finisce 0-0

Soltanto Albertosi merita la «stella»

Mentre Chiodi sbaglia tutto, il portiere rossonero sventa alcune palle gol di Pruzzo - Anche Buriani ci ha messo una pezza respingendo su la linea - Record d'incasso: 350 milioni di lire

ROMA-MILAN — Chiodi sbaglia una facile occasione a tu per tu con Paolo Conti.

ROMA: Conti 6; Spinosi 7, Amenta 7; Benetti 5, Turone 7, Santarini 7; Conti B. 7, Di Bartolomei 6, Pruzzo 7, Ancelotti 6, De Nadai 6. 12. Tancredi, 13. Peccenini, 14. Colotti.
MILAN: Albertosi 7; Collovati 6, Maldera 6; De Vecchi 7, Bet 7 (dal 54' Carotti 6), Baresi 7; Novellino 5, Buriani 6, Antonelli 7, Morini 6, Chiodi 6. 12. Rigamonti, 14. Galluzzo.
ARBITRO: Michelotti, di Parma 7.
NOTE: giornata calda, cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori 85 mila dei quali 56 mila paganti per un incasso di 350.365.000 lire. Ammoniti Amenta, Maldera, Morini. Calci d'angolo 7-6 per la Roma; antidoping negativo.

ROMA — Stimoli non ne mancavano in Roma-Milan che apriva le ostilità in campionato in un «Olimpico» stracolmo di folla che ha fatto crollare con 350 milioni il record dell'incasso (fissato in 318 milioni due anni fa, con un incontro con la Juve). Ex Liedholm allenatore dello scudetto rossonero, ex Turone, ex Benetti. Ancne un ex nelle altre file. Morini schierato all'ultimo momento da Giacomini in sostituzione di Bigon infortunato.

Fin dalle prime battute si delineava la fisionomia dell'incontro. Ostilità all'insegna del rispetto reciproco, che forse celava una buona dose di timore, se non di paura. Iniziare col piede sbagliato sarebbe stato pernicioso per entrambi. Dopo l'ingresso alla fase finale della Coppa Italia, i giallorossi non potevano deludere il loro pubblico. Per il nuovo tecnico rossonero, Giacomini, i malumori avrebbero potuto trasformarsi in aperti dissapori e via di seguito. E pur se il gioco ha stazionato per la maggior parte al centrocampo, occasioni per rompere il mare della tranquillità non sono mancate. Forse per Giacomini sarà il caso di imprecare benevolmente: «Roba da chiodi». Già, perchè l'ala sinistra rossonera ha avuto quattro palle gol e le ha fallite tutte. In un paio di occasioni — per essere onesti — Chiodi è stato anche sfortunato. In una, la palla era stata crossata con troppa forza per cui il tiro è finito alle stelle, nell'altra c'è stata una provvidenziale deviazione di un difensore giallorosso. Ma anche Antonelli è incocciato in un tiraccio, quando il portiere giallorosso era ormai fuori causa.

Sull'altro fronte, Albertosi si è fatto ammirare con una doppia parata su tiro di Pruzzo e Ancelotti. Ma Albertosi ha letteralmente impedito a Pruzzo di andare in gol deviandogli altre due palle gol. E a proposito di Pruzzo, dove non c'è riuscito il portiere ci ha messo il piede Buriani, salvando sulla linea un tiro di testa del centravanti giallorosso.

Ma i primi novanta minuti di gioco del campionato dovevano rispondere a ben altri interrogativi. Chi li aveva avanzati in maniera categorica, sarà rimasto alquanto deluso. La Roma avrebbe legittimato tutto il bene che se n'era detto in precampionato? Il Milan avrebbe fugato le perplessità suscitate finora? Le domande non hanno avuto risposte certe. I giallorossi di Liedholm mancavano di una pedina come Maggiora, e dall'altra parte non c'era Bigon. Ma se la geometria degli schemi sarà risultata alterata, indicazioni significative sono emerse. Intanto il reparto arretrato della Roma è tutt'altro che assestato. La zona e il fuorigioco non hanno acquistato ancora gli automatismi necessari. Quando Baresi e Maldera hanno affondato i colpi i difensori in linea hanno sbandato paurosamente. Non per niente Chiodi e Antonelli sono arrivati a tu per tu con Paolo Conti, sfiorando il gol. Ma lo stesso portiere giallorosso si è fatto cogliere in contropiede, mentre difettosa è apparsa la sua presa.

Note non certamente esaltanti sono venute anche dal centrocampo. Benetti è stato quasi sempre avulso dal gioco. Ha lavorato più in fase di tamponamento che di costruzione. Forse il caldo lo ha danneggiato. Mancando la sua spinta, un duro lavoro è toccato a De Nadai. Il ragazzo ha lavorato tanto che ha finito per essere poco efficace in fase di impostazione. Anche Di Bartolomei si è fatto apprezzare per la sua opera di cucitura. Ottimo, invece (salvo qualche dribbling di troppo), Bruno Conti. Le sue azioni sulla fascia destra hanno vivacizzato la manovra giallorossa. Maldera è stato costretto, salvo qualche sganciamento nella ripresa, a marcarlo stretto. Le invenzioni di Bruno sono state a getto continuo (e pensare che non doveva giocare). Se ne sono avvantaggiati Ancelotti e Pruzzo, ma — se non abbiamo veduto male — ci è sembrato che la posizione di Ancelotti vada corretta. Forse il ragazzo dovrà giocare più arretrato, mentre Di Bartolomei in posizione più avanzata potrebbe sfrutiare meglio la sua potenza di tiro.

La tattica del Milan, che ha badato soprattutto a non perdere, cercando di sfruttare gli errori dell'avversario, ha permesso alla squadra giallorossa di respirare senza troppi affanni. I rossoneri sono chiaramente andati alla ricerca della loro personalità. Manca Rivera (e si nota), e né Antonelli né Novellino ci sembrano ancora sufficientemente maturi per orchestrare il gioco. Forse tanta prudenza è stata dettata dagli impegni di mercoledì in Coppa dei Campioni con il Porto. Novellino è apparso la brutta copia di un tempo. Buriani ha messo tanta grinta e buona volontà, ma non può essere certamente lui l'inventore che illumina il gioco dei campioni. Una squadra quella rossonera, che va registrata anche in difesa. Se Giacomini accarezza il proposito di restare al vertice, dovrà dare nerbo alle manovre, facendo abbandonare ai suoi la esitazione. Anche per Liedholm il lavoro non manca. Se questa Roma non farà soffrire come per il passato, qualche batticuore non mancherà. Sempre che il tempo non aggiusti molte cose.

Giuliano Antognoli

A Bearzot (che pensa agli europei) è piaciuto soprattutto Collovati

ROMA-MILAN — Albertosi blocca miracolosamente un tiro di Ancelotti da distanza ravvicinata.

ROMA — Il big-match inaugurale del campionato Roma-Milan ha richiamato allo stadio Olimpico la grande folla. Non poteva mancare all'appuntamento il c.t. della nazionale Enzo Bearzot. In campo c'erano due squadre con molti azzurri e con molti altri in predicato di esserlo.

«E' un anno importante per il calcio italiano — ha esordito Bearzot — e non posso perdere neanche una battuta. Gli "europei" ci attendono a fine anno, si giocano a casa nostra e veniamo indicati da tutti come i grandi favoriti. Quindi per noi è una grossa responsabilità e non possiamo venir meno, dobbiamo studiare tutto con la massima precisione».

Benetti, Collovati, Maldera come le sono sembrati in questa prima apparizione di campionato?

«Mi sembra un po' prematuro esprimere dei giudizi. La condizione fisica è ancora approssimativa. Comunque qualcosa di buono si è visto. Posso dire di aver constatato Collovati già all'altezza della sua fama. Oggi il ragazzo ha avuto un collaudo di fuoco. Nella ripresa è stato spostato da Giacomini su Pruzzo, dopo che Bet ha lasciato il campo. E la sua prova posso considerarla molto positiva. Più in là sono certo che farà senz'altro anche meglio; ne sono convinto, perchè il ragazzo sta dimostrando di essere avviato a raggiungere la piena maturazione non solo fisica ma anche psicologica. Soprattutto mi piace la sua duttilità. Passa da un ruolo all'altro senza scomporsi minimamente, anche nel corso di una partita importante come era quella odierna, senza perdere la concentrazione».

E degli altri?

«Quell'Ancelotti è un ragazzo interessante. E' la prima volta che l'ho visto all'opera e ho constatato che ha grosse possibilità. Tecnicamente mi sembra molto valido. Però lasciamolo venir su con calma, senza precipitazione. E' ancora tanto giovane. Bravino anche quel Carotti. Con il suo ingresso in campo, nella ripresa, il gioco del Milan si è notevolmente vivacizzato. Anche lui lo terrò sott'occhio».

Due parole sulla partita. «Diciamo subito — ha proseguito Bearzot — che oggi faceva un gran caldo e quindi era pressochè impossibile esprimersi su ritmi troppo elevati. I giocatori avrebbero rischiato di scoppiare. E' stata una gara equilibrata».

Bearzot si tratterrà altri due giorni a Roma, dove con Peronace studierà i minimi dettagli particolareggiati dei prossimi impegni della nazionale italiana. Mercoledì sera si porterà a Perugia per vedere all'opera la squadra umbra e soprattutto Paolo Rossi nella sua nuova maglia biancorossa e per assistere all'esordio internazionale della squadra di Castagner in Coppa UEFA contro la Dinamo di Zagabria.

Paolo Caprio

Da Benetti la prima delusione (ma c'è la «scusa» del caldo)

ROMA — Il dopo «Olimpico» trova tutti d'accordo con il risultato. E' Giacomini, allenatore del Milan, che si sottopone alle rituali domande del dopo partita. «Il risultato è giusto, un pareggio fuori casa è sempre un ottimo risultato, tenendo conto che giocavamo in una giornata dominata dal caldo opprimente. Comunque — prosegue l'allenatore dei rossoneri — abbiamo mancato 4-5 palle-gol, ma anche la Roma ne ha mancate 3-4 e mi pare che il pareggio sia un ottimo risultato. Non dimentichiamo che siamo alla prima giornata di campionato».

Al tecnico rossonero è stato chiesto un parere sulla Roma. «La Roma mi è apparsa ottima in difesa anche se oggi poche volte ha attuato la tattica del fuorigioco. Qualche lacuna i giallorossi l'hanno evidenziata a centrocampo, dove è mancato in parte l'apporto di Benetti, oggi un tantino in ombra. Comunque, dovendo stilare un giudizio sulla squadra di Liedholm, mi sembra abbastanza quadrata, in grado di disputare un ottimo campionato. Senza dubbio migliorerà anche il suo gioco, soprattutto quando certi automatismi saranno ben oliati e l'intesa fra reparto e reparto sarà maggiormente registrata. Non dimentichiamo, che è una squadra che è stata ampiamente rinnovata». Bigon ieri ha dovuto dare forfait, complice un fastidioso dolore alla gamba. Giacomini ha preferito non rischiare, per averlo pronto mercoledì contro il Porto per la Coppa dei campioni.

In casa romanista il risultato contro i campioni è stato accettato di buon grado. Liedholm, con la solita calma, ha lodato le capacità degli avversari. «Questo Milan è valido, mi ricorda il Milan dello scudetto. Può ripetersi, non ci sono dubbi. Solido in difesa, è veramente un'impresa infiltrarsi tra le sue strette maglie e quando ci riesci trovi sulla strada un Albertosi insuperabile».

Un giudizio sulla sua squadra. «In linea generale non ci sono appunti per nessuno. Tutti hanno dato fondo alle loro riserve energetiche. E con quel caldo di oggi di più non si poteva fare. Soltanto Benetti non è stato all'altezza della situazione. Da Romeo, che è uno dei nostri cardini della squadra, mi attendevo molto ma molto di più. Il suo mancato apporto ha creato scompensi a centrocampo, cosa che ha permesso al Milan di prendere in più di un'occasione le redini della partita in mano. Ha cercato di sopperire Turone al rendimento ridotto del compagno, riuscendo abbastanza bene. A Ramon i miei complimenti».

Sergio Mancori

Il giorno dopo

Senza Rivera

Da questo numero Folco Portinari inizia la sua collaborazione sportiva al nostro giornale.

Gianni Rivera, il suo posto ora è in tribuna.

Nonostante le apparenze il campionato di calcio incominciato ieri non è un campionato qualunque. Certo, il rituale della liturgia domenicale è riproposto con la stessa dovuta ripetitività di ogni rituale e di ogni liturgia, che pare non accorgersi delle modificazioni ambientali, impermeabile alle pressioni e alle violenze della Storia. Le folle dei prezzi di ingresso allo stadio di Avellino, cioè della capitale di un'area tra le più depresse economicamente d'Italia, han fatto titolo sui giornali di un lunedì. E nemmeno risente, la liturgia, degli aumenti della benzina, della crisi energetica o delle crisi di governo. Le misure e i modelli del rito sono altri, altri i segni e i codici. E non è pensabile una modificazione solo con atteggiamenti o interventi astrattamente moralistici o con aristocratiche ripulse.

Questo campionato di calcio, appena incominciato, non è un campionato qualunque perché porta in sè la consumazione ultima del culto della personalità: è il primo campionato senza Gianni Rivera. E l'assenza di Rivera è la perdita di un sicuro punto di riferimento dei sentimenti di odio-amore, di attrazione-repulsione, che qualificano appunto il culto della personalità. Non si tratta del tramonto di un divo o di un campione. E' qualcos'altro e ben lo sanno Brera e Ghirelli, per esempio, che con l'abatino e il mezzo grande giocatore hanno giustamente vissuto di rendita per anni, così come di rendita hanno campato, seppure senza fantasia, per anni i critici nostrani della pedata: sì e no, in squadra e fuori squadra, buono o superfluo, compatibile o incompatibile. Culto della personalità e non eroe. Infatti la sua fine è stata neo capitalisticamente non gloriosa: Buffalo Bill è morto assieme a Toro Seduto, nessuno dei due, per ovvie ragioni, fini vice presidente degli Stati Uniti.

Non ascolto, comunque, la voce che sussurra e insinua: Paolo Rossi, Paolo Rossi. No no, bravo certamente ma divo o campione, oggetto di mercato, come non fu mai Rivera. E poi, vorrei pronosticare che come ha accompagnato in B il Vicenza mi sa che accompagni per quella stessa via il Perugia. Voglio dire che non farebbe meraviglia. E se l'anno prossimo passerà finalmente alla Juventus? Troppa grazia Sant'Antonio!

L'ipnosi domenicale però rischia di far dimenticare l'avvenimento più importante della settimana. Anzi, dell'anno sportivo italiano: il record mondiale di Mennea. Dell'impresa sublime i Pindari nazionali hanno già cantato le lodi. A me, tardi ormai, non resta che una meditazione, che riguarda il perfezionamento quasi industriale della nuova fabbrica dei record. Ormai si inventano, e solo per il record, anche le combinazioni e le alchimie biologiche, fisiologiche, meteorologiche più sofisticate: dagli anabolizzanti all'altura. Ecco, mi domando se proprio quest'ultimo coefficiente, l'altura, non verrà preso in considerazione nella valutazione dei prossimi primati alla stessa stregua del vento. Ma la risposta credo che non possa essere, nell'attuale struttura dell'ideologia sportiva, che manageriale. Secondo gli interessi dei padroni della fabbrica, cioè.

Folco Portinari

Molte feste per il Bologna che compie 70 anni

BOLOGNA — Molti ospiti l'altra sera al centro sportivo di Casteldebole per festeggiare i 70 anni del Bologna (data di nascita del club rossoblù ottobre 1909). C'era anche il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, oltre a sportivi e numerosi calciatori che in epoche diverse fecero «grande» il Bologna: da Sansone a Cappello, da Janich a Pascutti a Bulgarelli, a Fogli, a «capitan» Pavinato, protagonisti dell'ultimo scudetto, il settimo, conquistato dopo lo spareggio dell'Olimpico contro l'Inter.

E così in un *revival* si è tanto parlato di «quando il Bologna faceva tremare il mondo» e quando «giocava così bene che solo in Paradiso si poteva imitarlo». Festa grande, quindi, al punto che i due «nemici» Bulgarelli e Perani si sono fatti fotografare insieme. Nostalgie e rimpianti di epoche e imprese che sotto le due torri sembrano, almeno per adesso, irripetibili.

NELLA FOTO: Bulgarelli e Perani, per l'occasione, di nuovo «amici».

Davis: superata (4-1) l'Inghilterra

A Panatta e c. ora tocca la Cecoslovacchia

ROMA — L'Italia ha fatto sua la finale della zona europea di Coppa Davis gruppo A e giocherà con la Cecoslovacchia (che ha superato la Svezia di Borg) la finale interzone. Nell'ultima giornata il successo ha addirittura assunto proporzioni clamorose: 4-1 grazie alle vittorie nei due singolari conclusivi. Panatta ha dimostrato che le classifiche non sono acqua fresca, stritolando il povero John Lloyd in tre set: 6-3, 6-2, 6-3; mentre Barazzutti ha battuto Mottram (in due set per accordo fra i capitani) con un laborioso 8-6, 7-5, in un incontro caratterizzato dalle mattane istrioniche dell'inglese. Ma andiamo con ordine.

Adriano Panatta non era rimasto per niente contento della sua esclusione nel doppio di ieri e a fare le spese della sua arrabbiatura è stato John Lloyd, che fin dall'inizio non è apparso in grado di opporre nulla allo strapotere dell'azzurro. Ieri avevamo anticipato che in questo incontro sarebbe stato sufficiente persino il Panatta formato ridotto visto alle prese con Mottram, ma va detto subito che l'Adriano di oggi è stato sicuramente superiore a quello. Pur senza attingere a vette di grandissimo gioco, il numero uno azzurro ha mostrato una enorme concentrazione e una grinta che non gli si vedeva da tempo. In certi suoi recuperi su palle molto difficili, ci si domandava se per caso non fosse in campo Barazzutti travestito.

Ovviamente, anche Lloyd gli ha dato una mano facendosi mettere in crisi sin dall'inizio tra una serie di precisissimi pallonetti «riuscendo» a non chiudere degli *smash* che sarebbero stati elementari per qualsiasi terza categoria. Fra l'altro Panatta ha ritrovato per l'occasione anche il suo servizio, mettendo a segno tre *ace* e facendo moltissimi punti con le prime palle. Mancava solo questo per sottolineare ancor di più il baratro di classe che lo separa da Lloyd.

Visto come andava la partita, Adriano non si è neppur dato da fare per attaccare e per sveltire il gioco, ma è rimasto molto a fondo campo, cercando di chiamare a rete l'inglese, che, dal canto suo, sbagliava in attacco tutto lo sbagliabile. Alla fine Panatta ha addirittura sostenuto che proprio questa scelta gli ha dato la vittoria, ma la nostra impressione è che non avrebbe potuto perdere ieri neppure se avesse deciso — che so — di giocare con la sinistra o su una gamba sola.

In definitiva, crediamo che ieri si sia dimostrata giusta — per la seconda volta — la scelta di Bitti Bergamo di escludere Adriano dal doppio: se per dargli grinta e determinazione occorre farlo arrabbiare, bisognerebbe trovare il modo di farlo uscire dai gangheri alla vigilia di ogni incontro importante. Scherzi a parte, Panatta non è più un ragazzino e sente parecchio la fatica: non sarebbe male cominciare a riservarlo solo per i singolari, visto anche che il «doppio» con Bertolucci non è più un punto sicuro come qualche anno fa.

A risultato acquisito, scendono in campo Barazzutti e Christopher (Buster) Mottram. Su richiesta di Paul Hutchins e Bitti Bergamo, il giudice arbitro riduce la durata dell'incontro al meglio dei tre set. Il pubblico, ormai certo della qualificazione dell'Italia, si mostra subito ben disposto verso l'inglese (che gode fama di «antipatico»), incitandolo spesso e applaudendo ogni volta che un suo colpo lo merita. Ma sul 6-5 avviene un episodio destinato a mutare la fisionomia dell'incontro. Mottram, per prepararsi allo *smash* di rimbalzo su un pallonetto di Corrado, getta via il vistoso cappello a visiera che fino a quel momento campeggiava sulla sua bionda a rasatissima testa. Barazzutti risponde al colpo e poi, subito, alza la mano, protestando in direzione del giudice arbitro per il gesto dell'inglese. Brevi conciliaboli a bordo campo, poi si decide di ripetere il punto.

Ma la partita non è più la stessa. Mottram dà il via a una recita che all'inizio diverte il pubblico, ma poi comincia a indispettirlo. Su ogni palla l'inglese compie una serie incredibile di smorfie, fra un punto e l'altro gesticola, si piega sulle gambe, se la ride di gusto. Tutto questo sarebbe ancora nulla: l'inglese si mette anche ad alzare incredibili pallonetti con l'avversario a fondo campo, rallentando oltre ogni limite il gioco e facendo perdere le staffe a Barazzutti, che ha il merito comunque di non farsi travolgere dal clima di farsa che l'incontro va assumendo

Ovviamente dal pubblico cominciano a partire frizzi e lazzi all'indirizzo del «capocomico», il tutto senza che il giudice arbitro si decida a richiamare il tennista a un comportamento più consono alla tradizionale serietà della Coppa Davis.

Alla fine, recita o non recita, Corrado fa sua la partita onorando meglio del suo avversario un incontro che avrebbe potuto sicuramente offrire uno spettacolo più bello e soltanto tennistico.

Fabio De Felici

NELLA FOTO: Panatta «risponde» a Lloyd.